

Raccontare la scienza tra positivismo e crisi fin de siècle

Appunti a margine di alcuni scritti giornalistici di Paolo Lioy

Maria Collevocchio

Università degli Studi di Parma

<https://orcid.org/0000-0002-6401-1126>

Abstract: In the late nineteenth century, the periodical press represented the primary arena for literary experimentation, and Italian prose evolved in part through its interaction with journalistic forms of communication. Journalism, in turn, assimilated strategies drawn from narrative fiction, a macro-genre that came to dominate all others. This article highlights the processes of hybridization between essayistic and narrative writing through an analysis of several articles by Paolo Lioy published in *Fanfulla della Domenica*. In particular, scientific popularization adopted narrative strategies derived from literary fiction in order to make complex content accessible to an expanding middle-class readership. This reveals a significant trend in late nineteenth-century culture: the gradual transformation of popular science from a pedagogical and social instrument into a form of entertainment aimed at mass consumption, anticipating the crisis of positivism that would fully emerge in the new century.

Keywords: Journalism; Fiction and non-fiction; Dissemination; Positivism; Paolo Lioy

* **Contact:** maria.collevocchio@unipr.it

Saggistica e narrativa nella stampa periodica postunitaria

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento il racconto breve conosce in Italia un incremento straordinario, alla base dell'evoluzione del genere stesso, che si va configurando nella forma della novella moderna. La fortuna del genere novellistico è strettamente connessa a quella della stampa periodica, che nel nostro paese cresce esponenzialmente nei decenni compresi tra l'unificazione nazionale e l'inizio del nuovo secolo.¹ Non soltanto i giornali favoriscono una così vasta produzione di racconti brevi, ma ne influenzano la misura, lo stile, la forma, al punto che sarebbe impossibile scindere la storia del genere letterario da quella del *medium* per il quale è stato originariamente concepito.² Prenderemo qui a titolo esemplificativo il caso del *Fanfulla della Domenica*,³ supplemento culturale di un quotidiano diffuso su scala nazionale, quindi assai rappresentativo delle principali tendenze della stampa italiana del periodo e delle attese del nuovo pubblico medio-colto in corso di formazione grazie ai processi di alfabetizzazione postunitari. Nel domenicale, fondato nel 1879 con l'intento di occuparsi principalmente di letteratura, il racconto breve occupa una parte sostanziosa e via via crescente dello spazio del periodico; all'inizio della sua attività, infatti, esso ospita almeno una novella o bozzetto per fascicolo, con rarissime eccezioni, ma gli riserva poi sempre maggiore spazio, fino ad accoglierne persino tre nello stesso numero.

Tuttavia, con l'eccezione di alcune firme illustri, ritenute allora come oggi le punte di diamante della narrativa italiana del secondo Ottocento, si rileva una certa omogeneità nel valore estetico-qualitativo di tali prose, tutt'altro che proporzionale a quello quantitativo.⁴ A fronte dell'abbondanza numerica dei racconti, inoltre, solo una piccola percentuale di questi rientra a pieno titolo nella categoria di novella, così come definita dall'odierna narratologia: una prosa narrativamente strutturata, dall'intreccio più o meno complesso ma sempre articolato, con una forte presenza di motivi dinamici che segnano uno sviluppo della storia, basata, quest'ultima, su un'unica azione principale culminante nel finale, in cui si concentra il massimo picco

¹ V. Castronovo & N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

² Sulla relazione tra *medium* e processi di morfologizzazione dei generi letterari cfr. S. Martin & I. Piazza (a cura di), *Spazio mediale e morfologia della narrazione*, Firenze, Cesati, 2019; per il caso specifico della novella moderna su periodico I. Piazza, *Lo spazio mediale. Generi tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Firenze, Cesati, 2018 e I. Muoio, *La novella dal 1890 al 1929: tipologie, apparati editoriali, modelli di lettura*, presentazione di R. Castellana, Firenze, Firenze University Press, 2025.

³ Sulla storia del periodico F. Flora, 'Il Fanfulla della Domenica', in: *Pegaso*, II (febbraio e aprile 1930); O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituti di Studi Romani, 1963, vol. I, pp. 379-380; A. Arslan & M. G. Raffe, *Fanfulla della domenica*, Roma, Canova, 1981.

⁴ Le novelle di Giovanni Verga e Luigi Capuana, limitatamente ai primi anni Ottanta dell'Ottocento, spiccano per leggibilità e complessità dell'impianto narrativo rispetto alla maggior parte di raccontini e bozzetti descrittivi o pedagogico-moraleggianti editi dal settimanale. Altri autori degni di rilievo, tra i collaboratori più assidui del supplemento, sono Federico Verdinois, Enrico Castelnovo, Emilio De Marchi, Maria Antonietta Torriani, Anna Maria Zuccari e Salvatore Farina, mentre negli anni Novanta si distinguono Grazia Deledda e Federico De Roberto.

emotivo.⁵ Com'è noto, infatti, tra gli anni Settanta e Ottanta il campo della narrativa breve include una proliferazione di scritture non sempre ben classificabili dal punto di vista del genere e della forma, accomunate da un alto tasso di descrittività e dalla quasi totale assenza di trama e azione, designate ora come schizzi o bozzetti, ora come profili o ritratti, e ancora quadri, scenette ecc...⁶

La prosa giornalistica, dal canto suo, ricorre invece con frequenza a tecniche espressive tipiche della letteratura di finzione, al punto che gli articoli, siano essi d'ambito critico letterario, storiografico o scientifico, assumono le sembianze di veri e propri racconti brevi. Si avvalgono, per esempio, di un narratore ben delineato, o anche di più d'uno, dando luogo a racconti a cornice; prendono avvio da una situazione immaginaria ma verosimile, che conoscerà uno sviluppo; mettono in scena dialoghi attraverso il discorso diretto; adottano soluzioni retorico-stilistiche come ironia, umorismo, battute brillanti; presentano finali a effetto; la voce enunciante coincide spesso con quella del protagonista di una trama, seppur minimale.⁷

Ciò che emerge è dunque una fortissima commistione tra prosa giornalistica e narrativa di finzione.⁸ Più esattamente, potremmo parlare di una tendenza a "narrativizzare" la saggistica, tendenza tanto diffusa da non potersi ritenere casuale e che, al contrario, sembra essere intenzionalmente perseguita per rispondere a precisi intenti comunicativi. In tali processi di "narrativizzazione" il *medium* periodico esercita una sua specifica influenza,⁹ così come la esercita, del resto, sull'evoluzione della prosa italiana in senso lato. Sotto questo aspetto, nel coacervo dei periodici postunitari che pullulano nella penisola, un ruolo di primo piano è riconosciuto proprio al quotidiano *Il Fanfulla*.¹⁰ Grazie alla sua diffusione su scala nazionale, *Il Fanfulla* ha potuto fornire 'un medesimo modello di prosa italiana entro cerchie crescenti di lettori, appartenenti a ceti diversi e a regioni diverse', favorendo 'la mediazione di tendenze stilistiche diverse, costrette a lasciar da parte gli eccessi per

⁵ Per una definizione di racconto, bozzetto e altre forme brevi praticate nella seconda metà dell'Ottocento si vedano C. Varotti, *Racconti, bozzetti, figurine: tra giornali e libri per l'infanzia (1861-86)*, e R. Castellana, 'La novella dalla seconda metà dell'Ottocento al modernismo', in: E. Menetti (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, Roma, Carocci, 2019, pp. 169–191 e pp. 193–217.

⁶ Su tale 'galassia proto-novellistica', M. Borrelli, *Nell'officina del verismo. La novellistica della 'Rassegna settimanale'*, Napoli, Loffredo, 2023, p. 105.

⁷ Sulla base degli elementi elencati, B. Van Den Bossche parla di 'consonanza stilistica ed enunciativa' con la narrativa di finzione da parte dei generi discorsivi non finzionali. B. Van Den Bossche, 'Che novelle mi porti? Narratività, genericità e scenografia discorsiva tra giornalismo e letteratura', in: C. M. Pagliuca & F. Pennacchio (a cura di), *Narratologie. Prospettive di ricerca*, Atti del Seminario permanente di narratologia, Milano, Biblion Edizioni, 2021, pp. 91–120.

⁸ Sulla categoria di finzione, su cui ritornerò nel corso del presente lavoro, faccio riferimento a R. Castellana (a cura di), *Fiction e non fiction. Storia, teorie e forme*, Roma, Carocci, 2021, e in particolare ai capitoli di R. Capoferro, 'Le narrazioni pseudofattuali e le origini del novel', pp. 43–60 e dello stesso R. Castellana, 'Che cos'è la fiction?', pp. 15–42.

⁹ Per una definizione di spazio mediale e sull'influenza dei periodici sulle dinamiche di morfologizzazione dei generi si rinvia al già citato lavoro di Piazza, *Lo spazio mediale*, cit.

¹⁰ Fondato a Firenze nel 1871 su impulso di Giuseppe Piacentini, Giuseppe Augusto Cesana e Francesco De Renzis, viene trasferito l'anno dopo a Roma, con l'istituzione della nuova capitale del regno.

raggiungere una prosa di facile comprensione'.¹¹ Esso ha rappresentato una novità anche per l'«impegno costante per raggiungere una esposizione nitida e brillante»,¹² ottenuta attraverso soluzioni retoriche avvincenti, spesso prese a prestito dalla letteratura romanzesca.

Già prima della fondazione del supplemento si impone, in effetti, un modello di prosa giornalistica al limite tra saggio (informativo, di *non-fiction*) e bozzetto (narrativo, prevalentemente di *fiction*), i cui massimi rappresentanti sono Collodi e De Amicis, ma che veniva praticata largamente, e promossa dallo stesso direttore Giuseppe Avanzini. Scrittore non professionista, come egli stesso rivendicava,¹³ eppure brillante editorialista e buon conoscitore del mercato culturale, Avanzini era solito strutturare come racconti di finzione i propri pezzi di attualità. Numerosi esempi se ne potrebbero trarre dalla rubrica intitolata *Il parlamento delle tribune*, tenuta originariamente nella *Gazzetta d'Italia* e poi riproposta sul *Fanfulla*, in cui introduce di prassi personaggi fittizi, sketch narrativi e inserti dialogici. Un esempio per tutti: l'editoriale del 18 gennaio 1872, intitolato *Le memorie di un'azionista*, consiste, di fatto, in un breve racconto a cornice, in cui il primo narratore coincide con la voce enunciante dell'autore-giornalista, il secondo con l'azionista del titolo. Il primo narratore, extradiegetico in termini narratologici, ma esplicito (dice 'io' e si rivolge apertamente ai lettori, appellati con il 'voi'), introduce la vicenda, appresa – secondo l'espedito narrativo per eccellenza – da un 'interessante manoscritto'. Si tratta de *Le memorie di un azionista*, appunto, 'capitato nelle mani di Fanfulla' e da questi pubblicato perché ritenuto 'pieno di utili insegnamenti'.¹⁴ Il primo narratore cede quindi la parola al secondo, diegetico, il quale illustra la vicenda vissuta in prima persona: 'Un giorno' – è l'azionista che parla – 'io dovevo recarmi alla capitale per alcuni affari'.¹⁵ Inizia così il racconto nel racconto, nel quale si possono distinguere cinque segmenti narrativi. Nel primo vengono illustrate le ragioni per cui l'io narrante deve recarsi in banca, oggetto, quest'ultima, di una descrizione piuttosto dettagliata. Il secondo è interamente dialogico e restituisce uno scambio paradossale tra

¹¹ T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 112. Si badi che l'autore, incorrendo nell'errore diffuso tra gli studiosi di sovrapporre il supplemento domenicale al quotidiano, individua il direttore del *Fanfulla* in Ferdinando Martini, che dirigeva invece il *Fanfulla della Domenica*, sebbene collaborasse attivamente anche al *Fanfulla* quotidiano, diretto da Baldassarre Avanzini.

¹² Ibidem.

¹³ Così in una lettera a Verga del 1882: 'Veda, io non sono un letterato; ma alla testa d'un giornale letterario, ho un grande vantaggio, quello di poterlo fare italiano, perché non appartengo a nessuna chiesa speciale: in letteratura sono ateo: o se le piace meglio, eclettico. D'altronde penso che il più bel giornale del mondo, "La Revue des deux Mondes", è stata diretta da Buloz, che non sapeva scrivere', ora in: M. M. Vitale, *Prospettive editoriali per l'Epistolario di Giovanni Verga: 'Amici e relazioni letterarie' degli anni milanesi (1872-1885)*, tesi di dottorato Università degli Studi di Messina, XXXIV ciclo, a.a. 2020/2021, p. 408. Per un profilo di Avanzini rinvio a G. Boyer, 'Avanzini, Baldassarre', in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1965, vol. IV.

¹⁴ E. Caro [pseudonimo di B. Avanzini], 'Le memorie d'un azionista. Una sede sociale', in: *Fanfulla* II, 10 (18 gennaio 1871), p. 1.

¹⁵ Ibidem.

l'azionista e l'usciera della banca, che nega inspiegabilmente al primo di essere ricevuto. Nel terzo segmento, attraverso una serie di azioni dal ritmo incalzante ('Andai diritto alla porta della CASSA. Girai una bellissima maniglia di porcellana e ottone, apersi...Cielo! [...] Con un batticuore tremendo corsi all'altro uscio dov'era scritto DIREZIONE. Spalancai la bussola di panno verde... Altro armadio [...] Mi cadde una benda dagli occhi — e pensando al pericolo corso di sottoscrivere nuove azioni, mi tremarono le ginocchia'),¹⁶ il narratore rivela l'inganno di cui è stato vittima: la banca descritta nella prima scena non è altro che una copertura, non esiste. Pur nella brevità e nell'essenzialità della trama, che la avvicina più all'aneddoto che non alla novella moderna, di quest'ultima l'articolo presenta gli elementi caratterizzanti, riassumibili nella presenza di una situazione enigmatica o contraddittoria (il misterioso divieto di accedere alla cassa) e dello scioglimento dell'enigma (la banca non esiste) che coincide con il finale sorprendente e inatteso.¹⁷

Paolo Liroy e il *Fanfulla della Domenica*

La narrativizzazione della saggistica, e in generale delle forme comunicative in prosa, non interessa esclusivamente la stampa periodica, né si può circoscrivere al secondo Ottocento. Il saggio, del resto, ha sempre accolto al suo interno elementi di diversa provenienza, essendo di per sé contraddistinto dall'informale,¹⁸ una forma informale¹⁹ e perennemente in transito,²⁰ 'un genere vuoto, che può essere riempito di volta in volta da forme estranee che se ne impossessano, ne attraversano la scrittura senza costruzioni preventive'.²¹ Tuttavia è indubbio che la peculiarità storica di un periodo così profondamente segnato dalle innovazioni tecnico-scientifiche e dalla relativa urgenza di trasmetterle al "popolo", unita al notevolissimo incremento dell'editoria periodica ad ampia diffusione e all'allargamento del pubblico,²² abbiano reso gli anni postunitari particolarmente fertili per la sperimentazione di nuove forme comunicative. L'insieme di tali contingenze ha inoltre accelerato i processi attraverso i quali determinate modalità stilistiche, nonché gusti estetici e orientamenti culturali, sono passati dal rappresentare casi isolati, a tendenze variamente diffuse, a veri e propri fenomeni su larga scala.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Castellana, 'La novella dalla seconda metà dell'Ottocento al modernismo', cit., p. 195.

¹⁸ J.-M. Paquette, 'Prolégomènes à une théorie de l'essai', in: idem, 'Pensées, passions et proses: essais', in: *L'Hexagone*, XIII (1992), pp. 315–319: 316.

¹⁹ A. J. Butrym (a cura di), *Essays on the Essay: Redefining the Genre*, Athens (GA)-London, University of Georgia Press, 1989, p. 2.

²⁰ D. Bachman, *Zwischen Tradition und Krise: Essay und Essayismus in der deutschen Moderne*, Stuttgart, Kohlhammer, 1969, p. 10.

²¹ G. M. Gallerani, 'Libri paralleli: saggi critici e ibridazione narrativa', in: *Ticontre. Teoria Testo Traduzione*, V (2016), pp. 67–88: 71.

²² Dopo una prima fase postunitaria che vede il bacino dei lettori ampliarsi e differenziarsi in una fascia bassa e una più alta ben distinguibili tra loro, nel corso degli anni Ottanta il pubblico tende a omologarsi e ad assestarsi in quello che Ragone definisce un 'pubblico urbano integrato', sulla base del quale si codificano i generi letterari, G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, p. 33.

Non sembra casuale che i casi più interessanti di appropriazione di tecniche narrative per la stesura di prose saggistiche si riscontrino proprio da parte dei divulgatori scientifici, nuovi protagonisti della scena culturale tardo-ottocentesca.²³ Sebbene non manchino esempi di articoli di costume e di attualità, né saggi storici o critico-letterari che si avvalgono di espedienti narratologici emulando la narrativa di finzione, quelli di informazione scientifica – ambito che abbraccia un ampio ventaglio di settori disciplinari diversi, dalla demopsicologia, alla psichiatria, alle scienze naturali, all'archeologia ecc. – costituiscono un campione particolarmente significativo sia a livello numerico sia sotto il profilo estetico. Vediamone allora qualche esempio, tratto da alcuni articoli di Paolo Lioy apparsi sulle colonne del *Fanfulla della Domenica* nella prima fase della sua attività.²⁴

Il primo, 'Destra e sinistra', uscito il 21 dicembre 1879, è un pezzo meta-giornalistico nel quale, in linea con le scelte editoriali della testata, dichiaratamente apartitica, Lioy prende le distanze dalla politica inscenando un dialogo tra il narratore – tutt'altro che velatamente autobiografico, trattandosi di un parlamentare appassionato di scienze naturali – e un interlocutore fittizio. Durante un pranzo seguito a una lunga e stancante seduta parlamentare, il narratore viene interrotto da un passante molesto, oggetto di un'accurata descrizione dai tratti grotteschi, che lo incalza con domande di politica: 'Uno di quei seccatori insoffribili che non pensano non parlano, non vivono d'altro che di politica! Rabbrividi. Lungo, sottile e col collo torto come un enorme punto interrogativo, venne a sedermisi dirimpetto, e piantando i gomiti sulla tavola, affissandomi coi piccoli occhi curiosi: – Dunque? Codesta destra?'²⁵

Sperando di annoiarlo e allontanarlo, il narratore dà sfogo alle proprie conoscenze di cultura generale, sciorinando nozioni ricche di tecnicismi e spaziando dalla gastronomia del francese Brillat-Savarin alla biologia del medico inglese Pieter Harting, dalle teorie evoluzionistiche alla storia dell'arte, dall'antichistica alla chimica. Tra un argomento e l'altro, il narratore si affaccia sulla scena arricchendo l'articolo con piccoli inserti descrittivi, per esempio relativi alla reazione dell'interlocutore, e intervallando così la parte espositiva:

tutto il mondo organico non era bastato! Consumate le polveri, bisognava venire alle sassate. Pigliai la chimica, gli scaraventai addosso anche questa: [...]

²³ Cfr. L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

²⁴ Lioy è tra i collaboratori più in vista del supplemento letterario, sul quale pubblica racconti, articoli di varietà e prose liriche tra il 1879 e il 1884, mentre nel corso del 1899 lo troviamo nel *Fanfulla* quotidiano. Prima di allora, negli anni Cinquanta aveva collaborato al *Berico* e al *Politecnico* con lavori di astronomia e scienze naturali, pur non essendo uno scienziato professionista, mentre a partire dagli anni Sessanta aveva pubblicato soprattutto racconti ascrivibili al filone del realismo nel *Museo di famiglia*. Nel corso degli anni Novanta, interrotta la collaborazione col *Fanfulla della Domenica*, scrive per *La Nuova Antologia*, *La scena Illustrata* e *La Tavola Rotonda*. Per un profilo esaustivo dello scrittore si rinvia a C. Sari, *A colloquio con Paolo Lioy. Letteratura, scienza, politica (1851-1905)*, prefazione di I. Crotti, Milano, Franco Angeli, 2016.

²⁵ P. Lioy, 'Destra e sinistra', in: *Fanfulla della Domenica*, I, 23–24 (21 dicembre 1879), p. 5.

Ma vedendo che neppure quest'ultima mitraglia lo metteva in fuga, pensando ormai che nessun esorcismo riusciva, m'alzai io, e presa di corsa la via dell'uscio, gli dissi: – Oh, insomma, a tavola non si parla di politica... come non se ne parla nel *Fanfulla della Domenica*!²⁶

Qualcosa di analogo troviamo nel secondo esempio, 'In flagranti', del 24 ottobre 1880. Il narratore in questo caso è un giovane studente di medicina, colto in flagrante, per l'appunto, da un austero barone, mentre amoreggia con la baronessina, sua figlia:

Il sole tramontava dietro le colline. Salivano dal giardino i profumi inebrianti delle gardenie: nelle siepi cantavano gli usignuoli. I rosai mandavano dalla pergola, entro il verone, rami penduli carichi di grandi rose bianche.

Io le stavo inginocchiato dinanzi, tenendo strette fra le mie mani le sue... Quand'ecco, d'improvviso, si spalanca la porta, e sulla soglia si presenta il barone!

X

Bisognava subito, lì per lì, uno speditente...²⁷

L'espediente, trito e ritrito, consiste nel fingere di discorrere di anatomia con la giovane, motivando così agli occhi del padre l'incontro tanto ravvicinato: '– Conceda – le dissi con voce supplichevole – conceda che io studi ancora queste mani. È una gravissima questione che si collega col darwinismo!'²⁸ La scena funge così da pretesto per passare in rassegna alcune tappe della storia dell'anatomia, dal *De partibus animalium* di Aristotele al *De Subtilitate* di Cardano, dalla fisiognomica di Lavater, Gall e Carus fino ad arrivare a Darwin e ai più recenti studi dell'amico Paolo Mantegazza. Come si vede, la voce enunciante non è parca di soluzioni retoriche convenzionali, volte a sollecitare l'attenzione del lettore creando un senso di attesa e di mistero. L'incipit condurrebbe quindi a collocare senza esitazioni l'articolo all'interno della categoria del racconto o novella, quindi della letteratura di *fiction*, se non fosse che le brevissime sequenze in cui il narratore omodiegetico è presente sulla scena sono intervallate da più corpose sequenze divulgative, sotto forma di monologo, di digressioni improvvisate.

Una situazione molto simile è alla base del terzo racconto, 'In fiamme', edito il 2 febbraio 1884. Nel corso di una serata salottiera il narratore, un paleontologo, si ritira sul terrazzo per corteggiare una nobildonna, ma viene ostacolato di continuo dalle attenzioni dei camerieri, poi del padrone di casa e, a turno, da altri invitati. Il narratore cerca puntualmente di respingerli attraverso discorsi pedanti, che invece finiscono per interessare e attirare gli interlocutori indesiderati. Le brevi sequenze informative pronunciate a scopo deterrente divagano dagli incendi nella storia latina alla fisiologia degli insetti, dalla composizione chimica degli scheletri alla storia delle

²⁶ Ibidem.

²⁷ Idem, 'In flagranti', in: *Fanfulla della Domenica*, II, 43 (24 ottobre 1880), p. 43.

²⁸ Ibidem.

necropoli, ‘ma neppure queste funebri considerazioni’ – conclude il paleontologo – ‘servirono ad allontanare il nostro persecutore’.²⁹

Tutti e tre i racconti si aprono con un incipit descrittivo, che viene ripreso nel finale conferendo al testo una struttura circolare, a cornice; tutti e tre, inoltre, sono divisi in brevi scene, corrispondenti ai vari argomenti trattati e intervallate da intromissioni più o meno fugaci, ma sempre ironiche o sarcastiche, del narratore. I diversi contenuti divulgativi vengono quindi proposti ai lettori attraverso digressioni fittizie, mentre la situazione iniziale costituisce la cornice del racconto e allo stesso tempo la “trama” che, per quanto essenziale, conosce uno sviluppo. Non si tratta propriamente di un genere che ne ingloba un altro, dunque, ma piuttosto di inserti narrativi appartenenti al campo della *fiction* che incorniciano e intervallano la trattazione saggistico-divulgativa, di *non-fiction*, attribuendo al testo, così ibridato, una connotazione prevalentemente narrativa. Più che di genere potremmo quindi parlare, con Genette, di ‘modo’.³⁰

Divulgare per intrattenere

Quella che si è qui definita come narrativizzazione della saggistica rappresenta una tendenza distinta rispetto al consueto utilizzo di mezzi espressivi appartenenti al campo della scrittura letteraria da parte della prosa giornalistica e scientifica. Attraverso gli elementi e le tecniche proprie della narrativa di finzione, i divulgatori della modernità danno luogo a qualcosa di diverso rispetto al comune ricorso alle leggi della retorica, di cui la saggistica si era sempre avvalsa. Pensiamo alla presenza del comico e dell’ironia nella trattatistica di Galilei, ai suoi ‘aculei’ retorici,³¹ ritenuti aspetti caratteristici del discorso argomentativo.³² Anche la predilezione per forme dialogiche, quindi per la messa in scena del discorso dialettico attraverso la creazione di personaggi fittizi, ha una tradizione secolare (se ci limitiamo a quella italiana, ma in realtà plurimillennaria se volessimo risalire a Platone), recuperata nel corso del Settecento in funzione didattico-educativa.³³ E proprio nel Settecento si annoverano alcuni primi casi di testi di argomento scientifico strutturati attraverso la costruzione di una trama narrativa. Esempolari sono il celebre *Newtonismo per le dame* di Francesco Algarotti, *La chimica per le donne* di Giuseppe Compagnoni e *Dell’elettricismo* di Eusebio Sguario.³⁴ Dimostrando piena coscienza dei meccanismi di ricezione da parte del pubblico, nella prefazione al suo trattato dialogico, Sguario scriveva:

²⁹ Idem, ‘In fiamme’, in: *Fanfulla della Domenica*, VI, 5 (3 febbraio 1884), p. 5.

³⁰ G. Genette, ‘Introduction à l’architecte’, in: idem, *Théories des genres*, Paris, Seuil, 1986, p. 142.

³¹ L. Olbrechts-Tyteca, *Il comico del discorso. Un contributo alla teoria generale del comico e del riso*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 40–41.

³² Cfr. A. Battistini, ‘Gli “aculei” ironici della lingua di Galileo’, in: *Lettere Italiane* XXX, 3 (luglio-settembre 1978), pp. 290–332.

³³ Cfr. M. L. Altieri Biagi, ‘Forme di comunicazione scientifica’, in: A. Asor Rosa (a cura di), *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, vol. II, pp. 891–947.

³⁴ Cfr. L. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell’Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2009, pp. 61–65.

certe scienze di loro natura rigide e austere, non ista bene che siano trattate sempre con uno stesso metodo scientifico e dottrinale. Non v'è che la forma del dialogo o del romanzo che sappia trarre le scienze dall'oscuro nembo che le rende schiuse alla gente del mondo, e solo per questo mezzo sperar possono di passare dai deserti e dalle cupe caverne nelle mani di gente di spirito e nelle amene conversazioni del secolo.³⁵

Tenendo fede al programma esposto nell'introduzione, Sguario costruisce l'opera attraverso una struttura narrativa volta ad accattivarsi lettori colti ma non esperti³⁶. Sebbene si tratti ancora di casi eccezionali, limitati ad argomenti scientifici e a pubblicazioni in volume, a partire dal Settecento, sotto l'impulso dei dettami illuministici, emerge l'esigenza che le nuove verità scientifiche raggiungano un bacino di lettori più esteso rispetto alla comunità intellettuale, e matura la consapevolezza che per farlo sia necessario dilettare il pubblico attraverso l'amenità del racconto. Su questa scia, dalla prima metà dell'Ottocento si registra una tendenza analoga nella letteratura religiosa, che, preso atto dell'irreversibile fortuna del racconto di finzione (per lo più nella forma del romanzo, a quest'altezza) rinuncia all'ostracismo e si avvale piuttosto dei suoi propri strumenti per dare luogo a una produzione narrativa nuova, in linea con i valori cattolici e finalizzata a istruire il "popolo" sul piano morale.³⁷ Estremamente eloquenti circa la consapevolezza del potere didattico della *fiction* risultano alcune dichiarazioni di giornalisti cattolici: 'Trattandosi dunque di allettare a leggere [...] come e perché si saria dovuto rinunciare all'amenità del racconto',³⁸ scrive per esempio un autore anonimo della *Civiltà Cattolica*, e ancora: 'Date ai giovani un libro morale o religioso, ed e' torcono il viso [...] Date loro invece un romanzetto, un racconto, e ve lo divorano in una notte'.³⁹

Emerge insomma tra gli intellettuali l'esigenza di 'vestire' i testi informativi 'a maniera di racconto [...] senza aver punto l'aria di formare un trattato',⁴⁰ esigenza che nella prima metà dell'Ottocento risponde soprattutto a scopi edificanti e investe dunque la letteratura religiosa (ma riguarda anche la cronaca e altri generi giornalistici), mentre sul finire del secolo, dominato dalla nuova religione della scienza positiva, non può che interessare la letteratura scientifica, con scopi divulgativi. A essere 'vestite' alla maniera di racconto saranno allora la psicologia, la medicina, le scienze

³⁵ E. Sguario, *Dell'elettricismo: o sia delle forze elettriche de' corpi svelate dalla Fisica Sperimentale, con un'ampia dichiarazione della luce elettrica sua natura, e meravigliose proprietà; aggiuntevi due dissertazioni attinenti all'uso medico di tali forze*, Venezia, Gio. Battista Recurti, 1746.

³⁶ Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit., p. 65.

³⁷ I. Piazza, *'Buoni libri' per tutti. L'editoria cattolica e l'evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2009, p. 155.

³⁸ Anonimo, in: *La Civiltà Cattolica*, I, 2 [1850], pp. 6–19: 17, citato in Piazza, *'Buoni libri' per tutti*, cit., p. 151.

³⁹ A. Pellicani, *Onega e Cicatòr ossia amore e fede. Racconto storico-orientale* [1865], Torino, Collegio degli Artigianelli, 1881, pp. 5–15: 7–8.

⁴⁰ La citazione si riferisce in realtà al Catechismo ed è tratta da una recensione a M. Fantastici, *Guglielmo Wismar o il fanciullo istruito ne' principali riti cattolici*, Firenze, Ricordi-Jouhaud, 1853, in: *La Civiltà Cattolica*, IV, 3 (1853), pp. 568–570: 568–569.

naturali, l'antropologia e naturalmente la geografia, alla luce delle recenti esplorazioni che danno l'abbrivio al nutrito filone della narrativa odeporea.

Non mancano, da parte dei critici del tempo, le accuse nei confronti di una prosa così difficilmente etichettabile dal punto di vista formale, a metà tra dimensione giornalistica e romanzesca, che tollera l'inserimento di qualsiasi codice.⁴¹ Oggi, retrospettivamente, più che dare un giudizio di valore sull'esito di questa tendenza a narrativizzare, è interessante riflettere sulle ragioni per le quali essa ha avuto origine e sui fattori che hanno contribuito ad attuarla. Per gli artisti delle prime avanguardie, per esempio, così come per i modernisti, contaminazione e "debordamento" erano volti a perseguire l'originalità, servivano a uscire dalla "prigione" del genere.⁴² Nulla di tutto ciò sembra valere nell'Ottocento, quando la tendenza a narrativizzare riflette esigenze più pragmatiche, in linea con gli ideali democratici di alfabetizzazione/istruzione da un lato e, parallelamente, con le necessità di profitto del mercato editoriale. Rispondendo a queste due istanze, non in contraddizione tra loro, anzi complementari, narrativizzare serve a rendere più facilmente fruibili contenuti complessi o ritenuti poco accattivanti.

Il fine degli scrittori ottocenteschi risponde dunque parallelamente al duplice scopo di divulgare e intrattenere, scopo programmaticamente incentivato da editori e direttori di giornali. Le lettere di Ferdinando Martini, primo direttore del *Fanfulla della Domenica*, sono esplicative della progettualità sottesa ai risultati estetici di questi testi ibridati. Nella corrispondenza con gli autori, infatti, abbondano le indicazioni su stile, lingua e ampiezza degli articoli, sempre volte a ottenere testi facilmente fruibili dal pubblico medio-colto cui il giornale si rivolge, quindi semplici, brevi, accattivanti.

Giornali come il nostro, che non campano sulle bizze politiche di questo o di quello, sui rancori di questa o di quella chiesuola, non possono sperare salute che dall'accoglienza del pubblico e dal soddisfacimento di un suo bisogno o di un suo desiderio.

Laonde ci son due cose da fare: o meglio, ce n'è una da scegliere tra le due che possono farsi: o seguitare così [...] o senza mutare l'indole del foglio, arrendersi un po' alle

⁴¹ Tra i molteplici esempi possibili, su queste posizioni si esprimono E. Scarfoglio, *Il libro di Don Chisciotte*, Roma, Sommaruga, 1885, in particolare nel capitolo 'I molini a vento', e più avanti B. Croce, *Il giornalismo e la storia della letteratura*, in: idem, *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica*, a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 2003, pp. 130–131. Cfr. anche Ragone, *Un secolo di libri*, cit., p. 49.

⁴² J. Derrida, *La loi du genre*, in: idem, *Parages, Galilée*, Paris, Galilée, 1986, pp. 249–287. La critica odierna ha indagato i fenomeni di commistione e ibridazione tra genere narrativo e saggistico soprattutto in relazione alla letteratura del Novecento e dei primi anni Duemila, meno per lo sperimentalismo ottocentesco. Cfr. D. Cohn, *The Distinction of Fiction*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1999; L. Purpura, *Why Some Hybrids Work and Other Don't*, in: N. Walker & M. Singer (a cura di), *Bending Genre: Essays on Creative Nonfiction*, New York, Bloomsbury Academic, 2012, pp. 11–14; W. Siti, 'Il nuovo protagonismo dei figli di Montaigne', in: *La Repubblica*, 7 luglio 2013, p. 43; P. Bugliani, 'La "speciale provvidenza" nella caduta di una falena: ibridismi woolfiani tra saggio e short story', in: *Ticontre. Teoria Testo Traduzione*, V (2016), pp. 43–66; Gallerani, *Libri paralleli*, cit.; C. Panella, 'Voci che (non) sono la mia: strategie enunciative ibride e ambivalenti nella narrativa del lavoro italiana', in: *Allegoria*, 82 (luglio/dicembre 2020), pp. 51–67.

istanze altrui, scriver più breve; trattare un po' di letteratura soltanto; tra gli argomenti scegliere i più ameni, e dove sia necessario porgere succhi amari di quando in quando aver cura di aspergere gli orli del bicchiere di soave licore. Ma si scelga l'una o l'altra.⁴³

Così scrive in una lettera a Guido Biagi del 9 luglio 1880, ma numerosi esempi analoghi si potrebbero trarre dall'epistolario di Martini. Si noti però che tali raccomandazioni concernono sempre pezzi saggistici, mentre agli autori di novelle, quindi di testi intenzionalmente di *fiction* e non informativi, viene lasciata piena libertà tanto tematica quanto morfologica. Al netto di taciti intenti pedagogico-sociali, infatti, la novella ha di per sé funzione di intrattenimento; mirare alla qualità estetica e al piacere della lettura attraverso tecniche di immedesimazione e altre soluzioni affabulatorie dovrebbe essere quindi prioritario per i novellieri, tanto da essere dato per scontato. Eppure non di rado, almeno all'altezza dei primi anni Ottanta (quando, come evidenziato in precedenza, le forme brevi della narrativa accolgono ancora un coacervo indistinto di forme scarsamente strutturate, e, data l'ingente richiesta di racconti da parte delle testate giornalistiche, che si moltiplicano esponenzialmente, questi vengono spesso commissionati ad autori e autrici non professionisti, a esordienti e a giornalisti che si prestano occasionalmente alla scrittura creativa), è proprio la saggistica, e in particolare quella di argomento scientifico o erudito, a raggiungere i risultati più interessanti sul piano estetico, perché intenzionalmente perseguiti dagli autori su impulso degli editori o, nel caso della stampa periodica, dei direttori dei giornali. La saggistica divulgativa, però, riesce a raggiungere tali risultati, quindi ad accattivare e intrattenere il pubblico, soltanto ibridandosi, prendendo in prestito strumenti e modalità espressive tipici della letteratura di finzione.

Le istanze del mercato editoriale e quelle pedagogico-sociali che sottendono alla produzione di testi informativi non sono in conflitto tra loro, anzi si nutrono l'una dell'altra. La dimensione pedagogico-sociale, tuttavia, viene gradualmente superata da quella dell'intrattenimento volto al consumo, che alla fine del secolo finisce per dominare la stampa periodica, compresa la saggistica divulgativa. Limitandoci ancora al caso del *Fanfulla della Domenica*, esso in un primo momento aveva estromesso il campo delle scienze dai propri interessi dichiarati, forse anche per distinguersi dalle riviste coeve, accomunate dal fortunatissimo sottotitolo *Rivista di Scienze, Lettere ed Arti*, emblematico della supremazia riconosciuta alla scienza in un'ideale gerarchia dei saperi. Ma aveva ritrattato a distanza di appena un anno, vista la fortuna degli autori-scienziati, attivissimi sui fogli concorrenti: 'Il *Fanfulla della Domenica* non suole occuparsi di questioni scientifiche: questa volta si fa nondimeno, stampando l'articolo seguente, un'eccezione alla regola: eccezione la quale consigliamo ad un tempo e il chiaro nome dell'autore e la curiosa singolarità dello argomento'.⁴⁴ Nientemeno che per Paolo Mantegazza, esempio per eccellenza di

⁴³ F. Martini, *Lettere 1860-1928*, Milano, Mondadori, 1934, p. 99.

⁴⁴ Trafiletto anonimo che introduce l'articolo di P. Mantegazza, *Le gobbe dei cammelli*, in: *Fanfulla della Domenica*, I, 7 (7 settembre 1879), p. 3.

scienziato-scrittore di successo,⁴⁵ il domenicale si apre alle novità della medicina e della nascente demopsicologia, e continuerà a occuparsene con regolarità di qui in avanti: 'd'ora innanzi daremo al giornale varietà più disinvolta e maggiore; parleremo più spesso di cose d'arte, e ogni tanto, senza ombra di sussiego, daremo anche una capatina nei regni delle scienze, specie delle geografiche e delle naturali'.⁴⁶

Tuttavia, la proposta divulgativa del supplemento, che, come abbiamo visto, passa attraverso una saggistica breve narrativizzata, è molto lontana dai riassunti popolari dei saggi scientifici, come quelli promossi da Cattaneo e dal *Politecnico* nella prima metà del secolo.⁴⁷ Ben prima che da Parigi Ferdinand Brunetière ne proclamasse la 'bancarotta',⁴⁸ l'«immagine della scienza»⁴⁹ restituita da un foglio culturale, sì, ma pur sempre di largo consumo qual era il *Fanfulla della Domenica* fino agli anni Ottanta dell'Ottocento, sembra anticipare l'entrata in crisi del positivismo come ideologia dominante. Intrattenere, non divulgare, diviene l'interesse prioritario della pubblicistica, e tale mutamento non risponde esclusivamente alle nuove esigenze del mercato editoriale, ma riflette una visione del mondo: alla fine del secolo la scienza non è più detentrica di verità assolute, e finisce così per costituire solo un ricco e originale serbatoio di aneddoti, bizzarrie, curiosità, l'oggetto di divagazioni, insomma, come nei racconti di Paolo Liroy.

⁴⁵ Oltre al già citato volume Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit., pp. 207–255, cfr. C. Chiarelli & W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002.

⁴⁶ La Direzione, 'Ai lettori benevoli, salute', in: *Fanfulla della Domenica*, II, 24 (13 giugno 1880), p. 1.

⁴⁷ Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit., p. 81.

⁴⁸ Sulla nota *querelle* seguita all'articolo di F. Brunetière, 'Après une visite au Vatican', in: *Revue des Deux Mondes*, 1 gennaio 1895, pp. 97–118, si veda G. Lanaro, 'La controversia sulla "bancarotta della scienza" in Francia nel 1895', in: *Rivista di Storia della Filosofia* XLVIII, 1 (1993), pp. 47–81.

⁴⁹ P. Rossi, 'Immagini della scienza nella letteratura italiana di fine Ottocento', in: M. Bresciani Califano (a cura di), *La realtà e i linguaggi: ai confini tra scienza e letteratura*, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 115–136.